DI LEONE X

LETTERA DIRETTA

AL CAV. MICHELE SANTANGELO

DAL

CAV. GUGLIELMO BECHI.



NAPOLI

TIPOGRAFIA DI R. TROMBETTA

1842



Gentilissimo Cavaliere

Parlando con voi poche sere fa dei varj pareri che dividono i giudizi dei conoscitori intorno il quadro di Raffaele del ritratto di Leon X, che stà nel Real Museo, mi sorse nell'animo un dubbio su questo medesimo dipinto che vi anderò discorrendo il più brevemente che per me si potrà.

E prima di tutto permettete che io vi trascri-

va il passo in cui Giorgio Vasari facendo la descrizione delle sue opere parla di questo quadro.

E risolveimi d' andare per ogni modo avanti che altro facessi a Roma; ma ciò non mi venne fatto se non poi che ebbi fatto al detto Messer Ottaviano una copia del quadro nel quale ritrasse già Raffaele da Urbino, Papa Leone, Giulio Cardinal de' Medici ed il Cardinal de' Rossi. Perciocchè il Duca rivoleva il proprio che allora era in potere di esso Messer Ottaviano; la qual copia che io feci è oggi nelle case degli eredi di quel Signore.

Non si ricordava forse Vasari di questo fatto da lui notato nella sua propria vita quando scrivendo quella di Andrea del Sarto e parlando dell'ammirabile copia che fu mandata per l'originale a Federigo Gonzaga Marchese di Mantova conchiudeva che con questa frode Messer Ottaviano non aveva *privato Fiorenza d' una si degna opera; la quale essendogli poi donata dal Duca Alessandro tenne molt' anni presso di se, e finalmente ne fece dono al Duca Cosimo che l'ha in guardarobba con molte altre pitture famose.*

traddizione con se stesso mentre se il Duca Cosimo rivoleva il proprio da Messer Ottaviano, Messer Ottaviano non lo aveva avuto in regalo dal Duca Alessandro, e per l'istessa ragione se il quadro del Leon X si apparteneva al Duca Cosimo, se lo sarebbe ripreso per dritto di proprietà senza aver bisogno che Messer Ottaviano gliene facesse un regalo. Ora da questo racconto imbrogliato non è fuori del verosimile il conchiudere che Messer Ottaviano non avesse in suo potere che la copia di Giorgio Vasari quando il Duca Cosimo lo *rivoleva* e che (uso com'egli era a queste frodi di dar copie per originali) facesse col duca Cosimo come aveva fatto col Marchese di Mantova e gli dasse la copia di Giorgio Vasari in vece dell'originale di Raffaele e comandasse poi al docile e mansueto Messer Giorgio discretezza e silenzio su questo fatto. Giorgio Vasari era un valente pittore più spedito che corretto egli è vero (come scriveva a lui stesso il commendatore Annibal Caro) ma quando si studiava di condurre un lavoro sapeva farlo meglio

di un altro. Ora un quadro di Raffaele copiato con ogni studio da un pittore come Giorgio Vasari poteva essere scambiato per l'originale anche da valentissimi conoscitori. Tanto più che questo bel ritratto non è un quadro ove domini la grazia ch'è la parte più difficile a copiarsi nella pittura ma si tratta di tre teste virili e di un quadro dipinto da più pennelli mentre Giulio Romano fra gli altri vi aveva lavorato. A sostegno dell'originalità del quadro di Napoli non possiamo valerci dell'argomento della sua bellezza e del modo di fare dell'ultima maniera di Raffaele che vi si ravvisa chiarissimo, giacchè se la copia ingannò Giulio Romano che vi conosceva i suoi colpi di pennello non vi sarà certo vivente, che creda nel racconto del Vasari, presuntuoso al segno di pretendere di vedere al di là di quel gran maestro e che più in un suo proprio lavoro. Stretti dunque dalla necessità di tacere dei pregî di arte di questo bel dipinto faremo la seguente supposizione.

Morto il Duca Alessandro senza prole Margherita di Austria sua vedova portò in dote al

in seconde nozze) una buona parte delle robbe e delle rarità che erano state possedute da suo marito. In fatti una quantità degli antichi Cammei della collezione Farnese portano inciso il nome di Lorenzo dei Medici dal quale aveali ereditati il Duca Alessandro e dalla sua morte erano divenuti proprietà della sua vedova che gli portò in casa Farnese. Non è dunque fuori del verosimile che fra le altre cose preziose che Margherita d'Austria ereditò dal marito abbia avuto anche questo bel quadro che apparteneva al Duca Alessandro come Vasari racconta e come di fatti era. La figlia naturale di Carlo V terrore del suo secolo sortendo di casa Medici senza lasciarvi prole, ed entrando in casa Farnese il cui capo teneva la sede apostolica non lasciò certo la casa del suo primo marito senza farsi una buona parte delle ricchezze di che abbondava — Se il quadro di Napoli è la famosa copia di Andrea del Sarto, com'è passata dalla casa Gonzaga nella casa Farnese? Non si sa nulla nè di fatto, nè di probabile congettura. Se è l'originale di Raffaele



che era rimasto in casa Medici sembra probabile che sia passato in casa Farnese al matrimonio di Margherita d'Austria. Come fra i due riconoscer l'originale? con l'aiuto della Istoria non potendolo con l'esame del dipinto. Dov'è nel quadro di Napoli il segno fatto da Andrea che Vasari mostrò a Giulio Romano per convincerlo che quello non era l'originale di Raffaele? Non vi si vede a meno che non fosse l'autentica del notaro che dice esser quello l'originale di Raffaele. Ed allora quello era veramente un segnale molto straordinario, poichè provava il contrario di quello che era destinato a provare. Fin'ora ànno combattuto Raffaele ed Andrea del Sarto ecco anche Vasari in campo armato colla sua copia.

Povero Raffaele a peggior condizione di Anfitrione che in vece di un solo Mononimo ne soffre due, poveri conoscitori che evitando Scilla cadono in Cariddi e più povero di tutti voi mio riveritissimo amico che dovete sentire tutte queste ciarle.